

IL PENSIERO MAZZINIANO

Anno XXVIII - N. 2

MENSILE DELL'ASSOCIAZIONE MAZZINIANA ITALIANA

25 Febbraio 1973

ASSOCIAZIONE MAZZINIANA ITALIANA

1872

X MARZO

1973

Italiane e italiani,

si chiudono oggi, 101° anniversario della morte clandestina di Giuseppe Mazzini a Pisa, le annuali celebrazioni centenarie della scomparsa del più grande degli Italiani moderni.

Gli studi dedicati in quest'anno di reverente omaggio, in Italia e all'Estero, al pensiero e all'azione di Mazzini ne hanno definitivamente confermato l'altèzza intellettuale e l'impegno morale. Tutte le mete che egli ha additato all'Italia, all'Europa, all'Umanità appaiono valide e suggestive sotto l'aspetto sociale come sotto quello politico.

Cittadini,

anche se il nostro paese ha raggiunto per irrevocabile volontà popolare il libero ordinamento istituzionale auspicato da Mazzini, esso è dopo ventisette anni gravemente minacciato dalla violenza faziosa, dagli egoismi degli individui e delle classi, dalla crescente inefficienza della pubblica amministrazione. Alle formule esotiche corruttrici di ogni civismo repubblicano Mazzini oppone ancora una volta l'appello alla coscienza morale, contro ogni sopraffazione fisica o ideologica.

L'Italia di Mazzini vuole vivere civilmente e onestamente, per svolgere il ruolo che le spetta in un'Europa unita dal patto federale, che Egli auspicò.

Milano, 10 marzo 1973.

LA DIREZIONE NAZIONALE

che vincolava gli Italiani ignari e mistificati. Tanto segreto che lo stesso ministro degli Esteri, potenzialmente avversario, lo dovette trangugiare come una disgustosa sorsata d'olio di ricino, così generosamente propinato dagli squadristi prima e dopo la Marcia su Roma. Ma Vittorio Emanuele III, che non soffriva affatto di allergie per le bevande disgustose, firmò senza esitazioni il patto infame, che divenne fatalmente poi la propria sentenza di morte.

L'ultimo trattato segreto dunque dell'Italia fu un suicidio morale e materiale. La disfatta, causata da un patto di acciaio che assegnava la vittoria naturalmente a chi possedeva più acciaio, liberò definitivamente l'Italia da ogni vincolo di trattati segreti. Qual è infatti il più valido e costruttivo trattato diplomatico al quale l'Italia ha aderito con meditata riflessione? Il Patto Atlantico, che non è avvolto dai veli d'Iside della diplomazia segreta, ma si è rivelato interamente, con la sua schietta fisionomia di una coalizione difensiva, in pubbliche discussioni parlamentari, incancellabili dalla memoria dei contemporanei; sempre istruttive per la memoria dei posteri. Ne ha rifatto la storia, completando quella di Pietro Quaroni, l'ambasciatore Paolo Vita-Finzi (Volpe editore, 1972. Pagg. 157-L. 1500). È uno studio accurato, diligente, attentissimo di tutto l'orientamento europeo, occidentale ed orientale, di qua e di là della cortina di ferro, dopo gli incontri di Teheran e di Yalta sullo scorcio della seconda guerra mondiale.

Paolo Vita-Finzi ha intitolato il suo saggio *Il cane di Fedro*. L'accento favolistico è plasticamente dimostrativo della verità elementare ed inoppugnabile di un avvertimento cautelativo, che molti ingenui spesso trascurano, e molti furbi pervicacemente contestano. L'alleanza atlantica è nata come urgente misura precauzionale dell'Europa libera e democratica contro una potenziale aggressione della Russia sovietica, di autentico stampo imperialistico. Prostrato il militarismo germanico, la Russia ha voluto costruire una ferrea cintura di sicurezza contro un nemico immaginario, che non si è rivelata affatto come una cintura di castità.

A dispetto della disfatta hitleriana, la diplomazia segreta sovietica, calpestando ogni diritto alla libertà ed alla indipendenza dei popoli vicini, che l'avevano eroicamente difeso contro l'imperialismo germanico, ha ordinato alle sue divisioni di occupare l'Estonia, la Lituania, la Lettonia. Con un tratto di penna Stalin le ha poi cancellate dalla geografia politica, nata dopo la prima guerra mondiale, sempre perduta dalla Germania imperialistica. Ha così perfezionato la cintura di sicurezza, quando più nessun pericolo minacciava la Russia, puntando i suoi cannoni contro la Finlandia.

Tutti gli Stati balcanici hanno quindi subito la stessa sorte. E poiché l'appetito viene mangiando, il comunismo russo, egualitario,

La pace dei popoli e la pace della diplomazia segreta

La pace in Indocina, che si rivela tutt'altro che completa e sicura, è stata conclusa da supernegoziatori segreti, al di sopra dei normali diplomatici, i quali operano, a loro volta, sulla testa dei popoli. Ciò ha suggerito al nostro collaboratore questo richiamo ai principi di Mazzini in fatto di politica internazionale.

Quando Giuseppe Mazzini scrisse il suo breve saggio-requisitoria contro il segreto negli affari esteri nel 1834, si disse, e lo si crede ancora dai più, che si tratta di un'astrazione utopistica. È toccato infatti proprio a chi scrive sentire da labbra repubblicane, in un convegno di repubblicani, esclamare scetticamente: altri tempi! Discutere in piazza di relazioni internazionali? Per carità, accadrebbe il finimondo. E costei (era donna) ignorava che il finimondo si è scatenato sempre per interessi e volontà di privati, despotti politici, con e senza corone regali, abilmente protetti dalle ingegnose orditure della diplomazia segreta. Ma i trattati segreti sono quasi sempre destinati ad essere stracciati dal vento della storia. Per limitarci alla storia del processo unitario nazionale, ricorderemo che gli accordi di Plombières fra Cavour e Napoleone III, per la liberazione della Lombardia furono offuscati in segreto dal mercato di Nizza e della Savoia. Toccò poi alla guerra di popolo del 1860, cancellarne ogni nefasta conseguenza. Guerra di popolo che corse gravi pericoli durante la missione degli agenti cavouriani a

Napoli, che offerse in segreto al Borbone ogni possibile cintura di salvataggio in extremis.

Nel 1870 Vittorio Emanuele II aderì ben volentieri al progetto di Napoleone III per una Triplice (Francia, Italia ed Austria) dopo che la Prussia era stata alleata dell'Italia nel '66. Ma Vittorio Emanuele, essendo stata la Francia battuta a Sedan, sorrise subito agli ammiccamenti di Bismark per un nuovo trattato segreto, che fu poi stipulato da Umberto I. E trentatré anni dopo fu lacerato in piazza. La volontà popolare e la coscienza storica cioè si presero una rivincita sulla diplomazia segreta.

Dopo la prima guerra mondiale, con l'istituzione della Società delle Nazioni, parve che l'epoca dei trattati segreti fosse definitivamente chiusa, e che gli interessi permanenti delle singole nazioni, insieme con la pace, sarebbero stati affidati alle pubbliche assemblee, nazionali ed internazionali. Illusione. Con l'avvento del fascismo, che tenne a battesimo il nazismo hitleriano, i complotti, le imboscate, i deliri dei visionari oligarchici, insidiatori della pace del mondo, chiesero alla diplomazia segreta una copertura protettiva. I più avveduti ed esperti diplomatici italiani tentarono invano di consigliare gli scongiurati avventurieri, travestiti da statisti, a moderare le loro deliranti ambizioni. Il famoso *Patto d'acciaio* fu l'ultimo trattato segreto

redentore, libertario, ha continuato a fare la faccia feroce contro tutta l'Europa occidentale. Questa l'origine del Patto atlantico, stipulato alla luce del sole, non in segreto. La Russia sovietica ha ritenuto più prudente, più facile, più pratico sgretolare dal di dentro la coalizione atlantica, anziché assalirla frontalmente, servendosi di tutte le quinte colonne dei vari partiti comunisti, e non comunisti (l'esempio francese è il più eloquente di tutti). Si è perciò sforzata di organizzare conferenze per assicurare appunto il mondo inquieto che essa vuole la pace, non la guerra.

Sarà. Ma i fatti contano più delle parole. E non c'è bisogno affatto di indire conferenze per dimostrare che si crede nella pace e nella indipendenza dei popoli liberi: basta togliere le mani di dosso alla Polonia, alla Bulgaria, alla Romania, alla Cecoslovacchia, all'Ungheria. E restituire l'indipendenza ai popoli baltici. Finché questo non avverrà, prudenza e intelligenza vogliono che il Patto Atlantico continui ad essere l'unica polizza di assicurazione non illusoria per tutte le minacce del Cremlino contro il mondo ancora libero.

In caso contrario si rischia di perdere il pezzo di carne che si ha in bocca, con l'illusione di afferrarne un altro inesistente, specchiato dall'acqua del fiume, per l'illusione ottica del malaccorto cane della favola di Fedro. Paolo Vita-Finzi ha ricreato la favola con una succosa ricostruzione critica, fra la cronaca e la storia, degli avvenimenti contemporanei, che al pensiero mazziniano, intransigente oppugnatore della diplomazia segreta, danno il sapore della vita vissuta.

ALFREDO DE DONNO

Fatti e moralità

440. - INGRATITUDINE

L'11 febbraio, alla radio, abbiamo udito la voce del Papa: esaltava i Patti lateranensi e, naturalmente, colui che nel 1929, reggendo la Chiesa, presiedette alla loro stipulazione. Nulla di più logico; però ci pare (a meno che i tecnici della RAI abbiano interrotto il discorso) che vi sia stata, da parte del Papa una certa dose d'ingratitude; perché quando un patto solenne viene concluso si devono riconoscere i meriti della controparte, a meno che non ci si trovi davanti ad un diktat. Ingratitudine che non ebbe Pio XI quando l'11 febbraio 1929 annunciava a parroci e quaresimalisti che in quel momento il suo « plenipotenziario... e il cavaliere Mussolini, plenipotenziario di S.M. il Re d'Italia » sottoscrivevano « un Trattato ed un Concordato » per dare alla Chiesa una « reale sovranità territoriale (non conoscendosi al mondo... altra forma di sovranità vera e propria se non, appunto, territoriale) ».

Oh! generosa illusione di Raffaele Cadorna: « Chi scrive si compiacerà sempre di aver portato al grande edificio il suo modesto concorso, tanto più che sente, e lo proclama altamente, di aver agito non solo come soldato... ma come uomo, convinto di aver servito ad un tempo patria e religione; di servire una causa d'interesse mondiale, dacché liberata la Chiesa dalla ibrida mescolanza col potere temporale e coi mondani interessi è della più grande evidenza che essa debba ovunque riflettere di più chiaro splendore ed essere ricondotta alle sue più pure fonti ».

Il 13 febbraio 1929 Pio XI precisava: « Dobbiamo dire che siamo stati anche dal-

l'altra parte nobilmente assecondati. E forse ci voleva proprio un uomo come quello che la Provvidenza ci ha fatto incontrare; un uomo che non avesse le preoccupazioni della scuola liberale, per gli uomini della quale tutti quegli ordinamenti, o piuttosto disordinamenti, tutte quelle leggi diciamo e tutti quei regolamenti erano altrettanti feticci e proprio, come i feticci, tanto più intangibili e venerandi quanto più brutti e deformi ».

Dal 1929 ad oggi sono caduti il fascismo e la monarchia, la Chiesa ha vissuto il Concilio Vaticano II, i rapporti e gli equilibri religiosi, politici sociali, economici — internazionale ed interni — sono mutati. Il Concordato rimane seppur criticato da laici e da cattolici che vogliono liberare la Chiesa dai « mondani interessi ». Si è parlato di revisione; ma temiamo che essa, rinviata a lungo nel tempo, eliminerebbe qualche norma particolarmente odiosa o superata (artt. 5, 8, 37 ad esempio) ma la sostanza rimarrebbe intatta.

La pura e semplice abrogazione ci pare la via maestra che sarebbe poi aperta a molte riforme. Ma gli uomini ed i movimenti politici paiono divenuti sordi ai grandi temi della vita religiosa, morale e civile: bisanteggiano sulle formule distributive del potere e del sottopotere.

441. - SALUTO A « BABELE »

Ci giunge il primo numero d'un mensile di varia cultura, Babele, diretto da un giovane che da qualche anno conosciamo; condirettore è il più anziano (ma quanto di noi più giovane!) Giuseppe Mazzotti. Un titolo bislacco, Babele? C'è, dice la presentazione, Pellegrini a Babele, una dose di autoironia; e può anche significare le varietà degli scritti. Ma indica pure la prospettiva del mondo contemporaneo: conflitti, guerre, disorientamento morale, inquinamento dell'ambiente, angoscia atomica, insicurezza esistenziale. Ci interessano gli scritti, le recensioni, le note di Mazzotti e Chiusano, di Maurizio Marchesi, Antimo Negri, Roberto Rossetti (un racconto), Nino Di Bella, Manlio Di Lalla, Domenico Plauto Battaglia. E ci piace la veste grafica: titoli sobrii (senza sommari che hanno per risultato la non lettura dell'articolo) su una sola riga, nitidezza dei caratteri di gusto classico.

Al direttore è nato negli stessi giorni il primo figlio, Gabriele, al quale dedica il primo numero di Babele nella « rabbiosa speranza ch'egli divenga migliore di me in un mondo fattosi migliore del mio ».

Con la stima e l'affetto che abbiamo per Chiusano cittadino e scrittore, inviamo un duplice saluto; riprendendo la frase conclusiva del suo discorso ad un recente convegno auguriamo che Gabriele viva in « una società che sia anche meno ricca ma che sia più giusta ». Per l'avvento di questa società intende operare Babele come, su piano diverso, opera, — almeno ce ne illudiamo — il Pensiero Mazziniano.

ALLOBROGO

ADORNI FESTEGGIATO AD AOSTA

Ad Aosta, dove risiede da lunghi anni, è stato festeggiato in questi giorni Domenico Adorni, nato ad Osimo il 24 luglio 1882: si compivano settantacinque anni dal suo ingresso nel Partito Repubblicano al quale rimase sempre fedele. Era fiero di mostrare un ingiallito numero di *Lucifero* del 1914 con la sua fotografia tra quelle dei condannati per la *Settimana rossa*; lo ricordiamo sempre vivacissimo quando nel 1946 fondammo, ai confini di tre nazioni, la sezione del PRI *Giovine Europa*; e gli inviamo, da queste colonne, un fraterno saluto ed augurio.

Consensi e dissensi

Gli abbonamenti (e le sottoscrizioni) pervengono con ritmo confortante, i sostenitori, accresciuti di numero, aumentano sovente la propria quota. Li ringraziamo perché aiutano il giornale a vivere in tempi difficili: i costi tipografici aumentano e, essendo un « terminale » paghiamo l'IVA; ma li ringraziamo anche perché il loro è un tacito consenso con l'opera nostra. Dobbiamo aggiungere che non ci mancano consensi espressi, per lo più laconicamente, su moduli di versamento, su cartoline illustrate e talvolta per lettera.

Non mancano — ed è logico — i dissensi; ma sono rari; e sono, naturalmente più lunghi e circostanziati: li raccogliamo diligentemente come pièces d'un procès, che si dovrà pur fare al direttore e che mancò negli ultimi congressi ove non riscosse che plausi. E contiamo di renderli pubblici.

Sull'interventismo

Riceviamo dal prof. Gaetano Falzone, dell'Università di Palermo, una lettera di consenso all'articolo del nostro Ingusci sull'interventismo: un argomento che, sulle posizioni del nostro collaboratore, fu ripetutamente trattato in queste colonne con scritti di Tramarollo, di Pivano, e nostri.

Il numero natalizio del *Pensiero Mazziniano* mi procura la lettura dell'articolo di Pantaleo Ingusci sullo interventismo che non solo mi è riuscita gradevolissima ma ricca di spunti acuti e suggestivi. Sono d'accordo con l'egregio Autore, e mi auguro che termini una buona volta il complesso di preoccupazioni che sembra contraddistinguere la classe politica postfascista. Se i socialisti nel 1919 non avessero assunto l'atteggiamento negativo (e inintelligente) che assunsero nei confronti dei combattenti l'Intervento sarebbe diventato un fatto nazionale e non di parte. I repubblicani come Ingusci mostrano di avere idee chiare in proposito e personalmente, come studioso, me ne rallegro come mi rallegro ogni qual volta vengono rimossi i luoghi comuni che intralciano il passo alla verità.

GAETANO FALZONE

I NOSTRI « QUADERNI »

- 1 - Napoleone Colajanni. *Saggi e testimonianze*, di Ariotti, Beria d'Argentina e Panzani, Colombo, Curatola, De Donno, Grandi, Ingusci, Lo Manto, Parmentola, Puddu, Sipala, Tramarollo. Lettere e giudizi. Nota biografica e bibliografica. 1971. In-8°, pp. 43. L. 800.
- 2 - RAFFAELE VITA FOA, *Da Mazzini a Marx e da Marx a Mazzini. Discorsi e saggi mazziniani*. Premessa e note di Vittorio Parmentola e di Bianca Rosa. 1972. In 8°, pp. 56. L. 800.

Il 22 luglio 1917, venne inaugurato il monumento torinese a Mazzini; vi furono due discorsi: uno di Giovanni Vidari, filosofo e pedagogista, l'altro di Francesco Ruffini, storico e giurista; due discorsi che trascendono ogni contingenza e che sono perciò degni d'essere rimeditati oggi. Costituiranno il nucleo del terzo dei nostri *Quaderni*; saranno presentati da Giovanni Mancini e da Vittorio Parmentola; seguirà una cronistoria documentata; inoltre ritratti e riproduzioni del bozzetto, compresa la parte inattuata. Siamo certi che gli amici si prenoteranno numerosi.

IMMINENTE: Collana Erica 1

Giuseppe Mazzini

Doveri dell'Uomo

VII edizione

Uno scritto di Mazzini: "La campagna"

La potenza del popolo è nel popolo; nell'amore cioè che tutti portano alla patria, e nelle forze da tutti adoperate per difenderla ove sia combattuta e per accrescerle gloria e felicità. Ma non si hanno care se non le cose conosciute; ad ogni conoscenza di cosa creata o pensata séguita amore od odio; ma l'odio o l'amore non precorrono mai la conoscenza. Non amerà dunque la patria chi non la conosce; non si curerà del bene universale chi non ne ha senso o concetto; la città, i cui cittadini sono offesi da sì fatta ignoranza, non è città, non è patria; è congregazione di uomini e di cose e non più. Nel paese ove il bottegaio pensa solamente a' suoi guadagni, il proprietario a' suoi fondi ed alle sue rendite l'uomo stipendiato al suo stipendio, non è certamente comunanza d'affetto o di pensiero; e in questa comunanza è la patria ed altro non è.

Ha la patria il sangue suo; il suo puro sangue vitale: fatto vitale dalla storica coscienza, dalla intelligenza dei riti civili, dalla necessità delle leggi e dalla fede nella sua potenza. E veramente fu puro sangue di vita quel comune pensiero di che s'informavano gl'intelletti delle genti pagane di Grecia e di Roma; pensiero che tutto accoglievasi in una sola parola che proferivano quegli antichi; allorchè richiesti della patria, loro rispondevano con gentile alterezza: « Sono cittadino d'Atene, Sono cittadino romano ».

In questa parola s'accoglieva un tesoro mentale; e in essa riflettevasi, quasi luce in terso specchio, il raggio di quel perpetuo universale concetto che aveano quei veri cittadini dei loro doveri, dei loro diritti, della loro gloria e della sovrana felicità della patria loro; in questa parola risonava la coscienza di un popolo; e niuno ignorava quel che dicesse quando diceva: « Io sono cittadino romano ».

In questi momenti di solenne pericolo può ridere qualche uomo pratico di noi che rammentiamo alla patria italiana il concetto della patria antica; e perché meglio rida, noi gli mostreremo la più sanguinosa piaga della nostra città; e conchiuderemo pregando gli uomini pratici di praticare il rimedio che noi abbiamo pensato.

Mentre noi, delicati signori, noi abitatori di città viviamo all'ombra e tra i piaceri, suda in contado il povero popolo contadinesco; e inutile sarebbe la rugiada del cielo, s'egli non inaffiasse del suo sudore la terra. E la terra produce perché la gente villana la coltiva; gente la quale vive lungo i solchi, nella polvere e nel fango, annerita, incallita; abbandonata da ogni consorzio di vera vita civile; dispregiata e manomessa.

Noi uomini superbi del nome cristiano, innamorati delle nostre bellezze, delle nostre virtù; noi non possiamo sostenere il fiato del contadino; non è certamente nostro fratello l'uomo calloso, imbrattato, che nulla sa; e non parla, ma balbetta. E non pertanto chi porta i guanti si nutre per virtù di quelle mani incallite; si nutre del sudore di quei volti abbronzati.

La terra sarà eternamente coltivata; e chi coltiva la terra non può vivere all'ombra; ben sappiamo che la campagna nutre la città, e la città la campagna; i capitali vivono di cam-

bio, vivono d'industria e d'accumulato lavoro; e nelle città si creano i capitali necessari alla terra ed agli agricoltori. Conosciamo la ragione, non incommutabile, ma presente della città e del contado; ma poichè e città e contado si nutrono a vicenda, siamo giusti; facciamo la debita ragione della nobiltà della gente villana; e noi stirpe cittadinesca, noi che viviamo all'ombra, noi che abbiamo tante bellezze e tanta dottrina, noi cristiani cattolici e democratici ricordiamo che umana è pure la schiatta contadinesca; umana e necessaria; necessaria e però nobilissima.

Non è colpa senza pena; e noi uomini ingiusti siamo ora puniti. Qual meraviglia che la gente delle campagne non intenda come noi, dottissima gente, le cose civili, o non si commova come noi del comune pericolo? E chi diè mai il nutrimento dell'intelletto a que' poverelli? Chi disse loro: « Voi siete Italiani » e a loro spiegò la grandezza, la divinità di questo concetto? Nessuno.

Loro patria è il loro casolare e il tratto di terra che fendono col vomere e non più. Vissero sempre tra il cielo e la gleba, pensosi solamente al nutrimento dell'indomani, pensosi della famigliuola, della ricolta, della vendemmia. Felice è in patria il contadino quando seduto a mensa trova pane, carne e vino per la sua donna e le sue creaturelle; felice è quando sa che contento è il suo signore dell'opera sua. E chi gli parlò mai della patria italiana? Gli parlarono per secoli e secoli dai pulpiti i sacerdoti della patria celeste, delle dolcezze di paradiso; e giammai de' doveri, de' diritti della eredità civile della nazione italiana. Il suo signore, il possidente, il fittaiuolo gli parlò d'opera o di mercede; visse sospettoso della sua onestà; e gli mostrò sempre un viso cruccioso. E quando i signori della città passavano per le campagne, guardavano beffando gli affaticati agricoltori. Sono bestie costoro; nulla intendono, guai se non li freni con la paura.

E qual comunanza d'affetto è dunque tra campagna e città? Due uomini potevano ravvicinare queste due cose disgiunte: il parroco e il possidente. Potevano e dovevano, ma disgiunsero anziché ravvicinare. Il popolo dei proprietari e dei fittaiuoli non si curò della educazione, della civiltà del popolo dei giornalieri; la città dimenticò la sua sorella, la faticosa sorella, la campagna; ed oggi è punita. Mal si comanda a quella moltitudine d'armarsi; non si comanda l'amore, non si comanda il concetto; avrete soldati e non cittadini.

E nondimeno percorrendo parte delle campagne lombarde vedemmo con quanto amore si ascolti da quella gente la parola italiana; e come sia salutato da chi sa leggere lo stendardo ove noi scrivemmo: *Unità, Dio e il Popolo*. Erano attoniti e poi commossi, vedendo ricongiunto il popolo a Dio: la creatura al pensiero; l'atto alla potenza; il verbo alla sostanza... E sorridendo rispondevano al fraterno sorriso. E miracolo era a quei contadini vedere i signori della città affratellarsi con loro e dir loro; siamo tutti figliuoli di Dio; figliuoli tutti della stessa patria; difendetela voi nei campi come la difenderemo noi nelle città.

Non basta decretar leve in massa e coscri-

zioni. Non si tratta di far leggi; chi vuol salvare la patria faccia amare la legge. Chi vuol salvarla in questo momento e possiede od ha in affitto quattro spanne di terra parli ai suoi buoni lavoratori fraternamente di patria; si eleggano in ogni comune i migliori a parlar loro di patria, si agevoli loro la dura vita, qualche cosa lor si rimetta; si tratta di salvar la patria; e la patria è in città come in campagna; e sono uomini dappertutto; e dovunque dobbiamo trovar cittadini.

Visitate le campagne coi vostri tricolorati stendardi; coi vostri simboli di libertà. Dichiarate con la parola la divinità di quei simboli; la città si ricongiunga alla campagna; facciamo, o amici, facciamo una sola città d'amore; e vinceremo. Rimediamo di presente ai mali antichi; agitiamo, suscitiamo gli abitatori dei campi, e saranno utili le nostre parole perché vero è il nostro pensiero. Volete far persuasi i contadini della bontà della democrazia? Voi proprietari e fittaiuoli, che professate la democratica religione, siate buoni, umani con loro; non vi offendete della loro ignoranza; colpa nostra se sono ignoranti; amateli e sarete amati; e amando voi ameranno la patria e si faranno cittadini.

GIUSEPPE MAZZINI

Concorso

Riteniamo questo scritto non anteriore all'agosto 1848 né posteriore al gennaio 1849. Chiediamo ai lettori: fa esso parte d'uno scritto più ampio, o sta a sé? e dove fu pubblicato la prima volta?

Tra coloro che entro il mese di marzo ci daranno una risposta esauriente, estrarremo un premio: non consistente in una somma di denaro (se seguissimo certi andazzi, andremmo in fallimento) ma in un pacco di libri.

Calendario perpetuo

Ci gioviamo per completare date lacunose, d'una formula, stabilita dal prof. Carlo Parmentola, valida per tutta la durata del Calendario gregoriano.

$$5r (s : 4) + 5q (a : 4) + r (a : 4) + g + n$$

7

dove r = resto; q = parte intera del quoziente; s = cifre del secolo in corso; a = anno del secolo (fino a febbraio quello precedente all'anno in corso); g = giorno del mese; n = coefficiente del mese (gennaio = 0; febbraio = 3; marzo = 2; aprile = 5; maggio = 0; giugno = 3; luglio = 5; agosto = 1; settembre = 4; ottobre = 6; novembre = 2; dicembre = 4).

Il resto della divisione per sette indica il giorno della settimana: 0 = domenica; 1 = lunedì; 2 = martedì; 3 = mercoledì; 4 = giovedì; 5 = venerdì; 6 = sabato.

Esempio I: 10 marzo 1872. Gli addendi del polinomio al numeratore sono: 1) = $5 \times r (18 : 4) = 72$
 $5 \times 2 = 10$. 2) = $5 \times \frac{10}{4} = 5 \times 2 = 10$. 3) = 0.
 4) = 10. 5) = 2.

Abbiamo perciò $\frac{10+90+10+2}{7} = \frac{112}{7} = 16$, con resto 0; Mazzini, dunque, è morto di domenica.

Esempio II: Il 19 ottobre 1846 Mazzini scrive a Margaret Fuller: « Verrò da voi sabato prossimo ». Mediante la formula si accerta che il 19 ottobre 1846 era di lunedì; si deduce agevolmente che il primo incontro di Mazzini con la Fuller avvenne il 24 ottobre 1846.

Il filtro delle streghe

«Effe», come femminismo

Ho avuto finalmente fra le mani — perché gentilmente prestatomi — il fascicolo zero del settimanale di controinformazione femminile, invano cercato in edicola. Si tratta di un numero di saggio, sul quale mi sono avidamente buttata. Finalmente qualcuno che rompe con tutti i conformismi e fa un discorso fra donne che sia degno di tal nome!

Devo dire che sottoscrivo quello che contiene almeno per sette ottavi; l'ottavo che rimane fuori è meglio non nominarlo. A cominciare dalla copertina, sono d'accordo con la protesta contro lo sfruttamento pubblicitario del corpo femminile, del resto già diffusa quarant'anni fa negli scritti di un cinese: Lin Yutang, che molti ricordano.

Sono anche d'accordo nel riconoscere che, se la donna non si tocca nemmeno con un fiore, paga tuttavia il maggior tributo in spargimento di sangue per assassini passionali e drammi familiari. Non vorrei esser nata uomo, ma convengo con il poeta cinese Lieou Ling (III sec. d.C.) che nascer donna è ancora dalle nostre parti uno svantaggio (per noi, non sempre per i familiari). Ricordo benissimo la tesi di Simone de Beauvoir: « donne non si nasce, si diventa », qui ripresa brillantemente; sono più o meno aggiornata sui libri teorici e mistici delle signore Betty Friedan, Germaine Greer, Schulamith Firestone ed altre, qui segnalati; sono personalmente intenta a schizzare una galleria di ritratti di donne d'eccezione, cercando di individuare la continuità dell'esistenza di uno spirito creativo femminile, compatibilmente con le condizioni ambientali; spero anch'io che un giorno nasca un Beethoven femmina; sono peraltro convinta che la sperequazione rappresentativa in parlamento, che si denuncia in India, di sole donne dell'alta società o dell'élite, corrisponde più o meno alla nostra: le 59 indiane valgono le 21 o 22 italiane, no? Ed anche la nostra fede dice che la scelta fatta una volta vale per sempre; il marito (e la moglie!) si deve amare anche se lebbroso, sadico ecc. Sull'argomento sesso lasciamo correre; quanto al diritto di famiglia, certo che nasce già vecchio! È infatti in ritardo di una cinquantina d'anni che hanno visto cambiare il mondo; e mentre le associazioni delle donne continuano ad osservare le carenze e le alterazioni del progetto originario, io sostengo sempre che c'è ancora molta, troppa gente al disotto del diritto e della legge, ma questo vale per uomini e donne.

Mi sono divertita molto a leggere l'articolo: Donne crumire col giglio e il visone, e non sono andata a firmare per la revisione della legge Merlin, come del resto tutti i veri mazziniani; il tenebroso affare Valpreda-Pinelli, farà parte, credo dei grandi casi del secolo; quindi non si finirà mai di parlarne. Quanto alla rabbia di essere madre posso capirla, trovo tuttavia che ha una lacuna grave, ma non tocca a me suscitarme la discussione. E che le donne siano, parafrasando la famosa frase di Orwell « meno uguali degli altri » non ho mai dubitato, per esperienza diretta. La maternità deve essere libera scelta; il figlio deve essere desiderato, se lui dovesse fare i figli sarebbe più cauto (nisi castus...) e il mito della virilità è da demolire (come

quello della femminilità e della civetteria); i licenziamenti per maternità sono deprecabili; i sogni possono essere psicanalizzati; certe vignette ricordano l'Afrodite del Museo di Napoli ma non ne hanno la misteriosa e barbara maestà; mi piacerebbe convertire al maschile le favole di Cappuccetto rosso e della bella dormente; e quanto ai cosmetici, ho scoperto da più di trent'anni che « paghiamo 70.000 lire al litro l'acqua da metterci in faccia ». Le mie amiche dei movimenti ed associazioni femminili cercano da tempo di spiegare la differenza tra annullamento di matrimonio e divorzio; e poi vengono le minute notizie, le recensioni, le caricature, le vignette.

Un gustoso fascicolo, come vedete, di cui ho cercato di darvi un riassunto rapido e pressoché completo (naturalmente ci sono anche pagine sulla pillola, sull'aborto, sull'igiene). Per me, confesso, e per molte come me, ben poco di nuovo. Forse nei nostri pensieri andiamo molto più oltre; abbiamo meditato sulla civiltà delle api e delle termiti, per esempio; e forse non per condannarla, ma certo con perplessità. Sappiamo parecchie cose, e potremmo dirle, se ci lasciassero parlare. Ma non è questo il punto.

Non ho trovato, in tutto il fascicolo, una sola parola che indichi l'itinerario percorso per arrivare ad una tale indipendenza di giudizio; non una parola che spieghi quale sia lo strumento principe, indispensabile, per la libertà individuale; le signore che hanno composto il fascicolo alla libertà sono giunte spero, attraverso il pensiero; forse hanno in animo di parlarne diffusamente nei fascicoli prossimi. Quello che noi cercevamo, e siamo in tante, era ben altro; era lo scambio del pensiero, era la comunicazione delle scoperte fatte; era il modo di pizzicare la sensazione e l'emozione di possederle; era il mutare dello spirito secondo il mutare del corpo, di età in età (vi faccio un esempio che rubo ad uno scrittore francese: « hai notato che quando la pelle invecchia il profumo vi penetra più a fondo? ») era la casistica dell'indipendenza economica conquistata con fatica e dolore ma inalienabile; era l'analisi del lavoro come esperienza, come emancipazione, che tale non è più oggi, ma nel recente passato era l'unica forma consentitaci; che cosa avete mai voluto ascoltare da chi ha compiuto per quarant'anni le stesse cose, i medesimi gesti? Non saprete mai che vi ha trovato, in fondo, una verità; che vorrebbe dirla, ma a voi, così baldanzose, non interessa.

C'è una quantità di donne che ha tentato di costruire, nei limiti che le erano permessi; qui si demolisce soltanto; molte donne sono entrate nella struttura portante della società, si sono adattate a fare, come si dice a Torino, da travet cioè da piccole cariatidi (oh! com'è antica l'immagine), hanno visto sfilare avvenimenti e persone; hanno imparato quali ingredienti debba avere il successo di qualsiasi impresa, anche di una bancarella al mercato, che è tutto dire. È probabile che la rivista si faccia portatrice di un programma e di una ricerca. E forse tra qualche anno scoprirà quello che noialtre eroine del compromesso già sappiamo. Mi è stato obiettato infatti che si tratta di una rivista di varietà e non di idee. Se potrà sostituirsi al rotocalco con fumetti sarà già una conquista! Buon lavoro allora, e buona fortuna!

BIANCA ROSA

Cronache del Centenario

A GENOVA

Conferenza di Pierre Guiral. Il Centre culturel franco-italien Galliera, nel suo vasto salone di Palazzo Rosso, ha organizzato, nel quadro del gemellaggio fra le due città che hanno i maggiori porti del Mediterraneo, una conferenza sul tema *Gênes et Marseille à l'époque de Mazzini*, tenuta il 23 febbraio da Pierre Guiral titolare della cattedra di Storia contemporanea nella facoltà di lettere di Aix, presidente dell'Institut Historique de Provence, membro dell'Académie de Marseille, autore di vari libri di storia del giornalismo, assiduo partecipante ai Congressi dell'Istituto per la Storia del Risorgimento.

Il pubblico era numeroso, composto di membri della colonia francese, d'insegnanti, di studenti; erano presenti il Console generale di Francia, autorità civili e militari; abbiamo notato la prof. Bugiardini, assessore alla P.I. che presiede ai lavori del Comitato per il Centenario, i professori Costa, Montale, Balestreri, Oreste; gli amici Mereta, Ghiglione, Parmentola.

Presentato dal direttore del Centre, il prof. Guiral ha tracciato un parallelo tra Genova e Marsiglia, durante i regni di Luigi Filippo e di Carlo Alberto, e cioè nel periodo dal 1830 al 1848: clima, edilizia, economia, demografia, politica, emigrazione, rapporti commerciali. La prima tappa dell'esilio di Mazzini fu una tappa privilegiata date le somiglianze tra le due città e la presenza di molti italiani, emigrati politici come lui ed emigrati per motivi di lavoro. A Marsiglia egli entrò in contatto con l'elemento liberale repubblicano, attraverso Ollivier, e con quello Sansimoniano che era presente in città. Perfino le epidemie coleriche accomunano le due città: e l'oratore ha ricordato l'opera del dottor Giacomo Mazzini. Dopo aver spiegato il motivo per cui Luigi Filippo, figlio della Rivoluzione, dichiarò il non intervento al tempo dei tentativi per la prima impresa di Savoia (timori d'intervento austriaco poiché le spie di Metternich conoscevano le intenzioni dei cospiratori italiani) il Guiral ha ricordato le proteste della stampa marsigliese — non soltanto repubblicana — per il bando inflitto a Mazzini.

A MILANO

Attualità di Mazzini. L'Università Popolare Milanese ha organizzato nella sua sede di piazza S. Alessandro una tavola rotonda su *Attualità di Mazzini*. Ha diretto il dibattito il prof. Tramarollo, presidente dell'AMI, la cui sezione milanese ha largamente contribuito al successo di pubblico e di interventi. Hanno svolto le relazioni il prof. Marziano Brignoli vice direttore del Museo del Risorgimento, il prof. Arturo Colombo dell'Università di Pavia, il prof. Franco Della Peruta dell'Università di Milano trattando rispettivamente dell'influenza del mazzinianesimo nella politica estera italiana, della concezione etica della politica in Mazzini, del pensiero sociale di Mazzini.

Ai martiri del 1853. I martiri mazziniani del 6 febbraio 1853 sono stati solennemente ricordati per iniziativa della sezione, che ha depresso corone sulla tomba al Famedio, all'epigrafe di Piolti de' Bianchi, alla lapide sul luogo dell'eccidio e alla lapide di Palazzo Marino commemorativa della medaglia d'oro alla Città: eguale omaggio è stato reso dall'Amministrazione Comunale, che ha pubblicato un vibrante manifesto per la circostanza e ha indetto una celebrazione ufficiale nello splendido Salone dell'Alessi a Palazzo Marino: il Sindaco geom. Aniasi ha ricordato il sacrificio popolano del 1853, quindi il presidente dell'AMI, Tramarollo, ha tenuto la rievocazione storica della congiura mazziniana e il senatore di Milano, prof. Giovanni Spadolini, ha illustrato l'importanza storica dell'insurrezione operaia per il compimento della rivoluzione unitaria e insieme ha fatto appello allo spirito civico dei milanesi per ridare alla città la calma operosa turbata dalle gravi violenze politiche che minacciano di travolgere l'ordine repubblicano.

A TRIESTE

Ciclo Mazziniano. La sezione dell'AMI ha concluso il ciclo mazziniano di dieci conferenze, di cui abbiamo dato notizia, con una conversazione sulla Repubblica Romana tenuta il IX febbraio, nella sala della Dante Alighieri, dal prof. Giuseppe Tramarollo, presentato dal presidente sezione avv. Emanuele Flora. È stata lumeggiata l'importanza nazionale europea e mondiale dell'evento, con una particolare disamina del governo mazziniano, che suscitò una

inaspettata solidarietà popolare nell'Urbe corrotta dal secolare malgoverno pontificio. Un ringraziamento all'amica Anna Volli, che ha diretto l'organizzazione della manifestazione.

A PISA

Chiusura dell'anno centenario. Il Consiglio d'Amministrazione della *Domus Mazziniana*, nella riunione del 27 gennaio ha deciso di promuovere, di concerto col Comune la manifestazione di chiusura dell'anno centenario, proponendo quale oratore il prof. Giorgio Candeloro, ordinario di Storia del Risorgimento nell'Ateneo di Pisa, che farà un bilancio delle celebrazioni.

L'AMI intende collaborare alla riuscita della manifestazione; a tal fine la Segreteria nazionale ha diramato una circolare di cui diamo gli estremi nelle *Cronache dell'AMI* e che trascriviamo qui nella parte essenziale.

Sarà presentata la documentazione delle manifestazioni svoltesi in Italia e all'estero nel corso dell'anno. Invitiamo perciò le sezioni, i soci isolati e gli amici tutti a mandare o meglio a portare a Pisa tutto il materiale documentario (pubblicazioni, manifesti, biglietti d'invito, albi fotografici, medaglie, ritagli di quotidiani e periodici) illustranti le manifestazioni, organizzate dall'AMI o da altri enti pubblici o privati, tenute nelle varie sedi o di cui siamo a conoscenza, con particolare riguardo a quelle svoltesi in località decentrate e non riportate dai grandi quotidiani. Gli amici si impegnino affinché almeno i comuni più vicini a Pisa consegnino il materiale raccolto in forma ufficiale.

A NEUCHÂTEL

Mostra di bianconero. La mostra torinese sul tema *Mazzini* dopo il successo di Zurigo ha conosciuto quello di Neuchâtel ospitata dal *Centro culturale italiano* nella sua sede di Rue Prébarreau. Allestita da Vincenzo Tamburrini ed Emanuele Augustoni è stata inaugurata il 15 dicembre ed è durata fino al 31; è stata visitata da cittadini e turisti.

Relazione Guichonnet. Paul Guichonnet, dell'École normale di Parigi, autore d'un succoso volumetto su *L'Unité italienne* ha svolto una relazione sul tema *Mazzini et la Suisse*.

A NAPOLI

Concorso per tesi di laurea. Il Centro Napoletano di Studi Mazziniani presieduto dal prof. Cleto Carbonara e che ha per segretario il dott. Silvio Pozzi, in occasione del centenario della morte di Giuseppe Mazzini, indice un concorso a premi riservato ai laureati che abbiano svolto la loro tesi su uno o più aspetti della vita, dell'opera, o del pensiero dell'Apostolo, negli anni accademici 1972-1973 o 1973-1974, presso l'Università di Napoli, l'Istituto Universitario Orientale e l'Istituto Universitario di Magistero «Suor Orsola Benincasa».

La commissione, composta dei membri del Consiglio Direttivo del Centro, premierà le dissertazioni ritenute meritevoli assegnando al primo classificato lire 500.000, al secondo lire 300.000, al terzo lire 200.000.

Il Centro metterà a disposizione dei candidati la propria biblioteca specializzata.

A TORINO

Presentazione del «Mazzini politico». Il 26 gennaio, la sala antistante al doratissimo appartamento Carignano è affollata da un pubblico di amici del giornale, di estimatori ed estimatori di Grandi, di docenti universitari di storia, di studenti: Giuseppe Galasso, ordinario di storia all'Università di Napoli ed assessore alla P. I. di quel comune, nonché curatore egli stesso di un'antologia mazziniana (Ed. Il Mulino, *Classici della democrazia*, n. 15) presenta gli *Scritti politici* di Mazzini curati da Terenzio Grandi ed Augusto Comba per i *Classici Utet*, sezione politica.

Nell'introdurre la manifestazione, Vittorio Parmentola mette in evidenza che a marzo commemorammo Mazzini nell'aula del Parlamento subalpino nella quale egli, pur suddito del Regno di Sardegna non sedette e questa sera gli oratori sono addossati ad una statua (donata da Vittorio Emanuele II al Parlamento) di Carlo Alberto che, accigliato, stringe nella sinistra una carta: la lettera di Mazzini che apre il volume in discussione, o lo Statuto del '48? Dopo un breve profilo dei curatori egli dà la parola all'oratore ufficiale.

Lo storico napoletano ha messo in evidenza come l'elemento dell'azione, sotteso alla vasta mole degli scritti mazziniani vada tenuto ben presente come i motivi conduttori del pensiero che lo stesso grande italiano ebbe la tendenza a descrivere come costante

e immutabile, abbia in realtà presentato una grande e feconda varietà di modulazioni, in cui va dato adeguato rilievo anche alla fase iniziata dopo il 1860, allorché Mazzini affrontò con la consueta passione ma anche con vedute lungimiranti quei problemi sociali della nuova Italia che a tutt'oggi sono lungi dall'essere risolti.

Nella scelta di Grandi, il presentatore ha veduto la soluzione quanto mai felice dell'esigenza di lumeggiare in tutti i suoi aspetti essenziali la pubblicistica politica mazziniana, quale solo l'appassionata frequentazione, condotta per molti decenni, dell'intera opera e della problematica relativa poteva consentire al curatore; Grandi ha dato così ai lettori di oggi uno strumento dal quale non sarà possibile prescindere. Un tale strumento, ha detto Galasso, fa piuttosto desiderare che con analogia impostazione siano riproposti ai lettori italiani gli scritti letterari e gli scritti epistolari del grande italiano.

Anche dell'apparato elaborato dai curatori il presentatore ha dato una positiva valutazione, svolgendo un'approfondita disamina della problematica trattata da Comba nei suoi contributi, mettendo in evidenza con penetranti osservazioni critiche i punti nodali in cui il dibattito storico è tuttora aperto e rilevando come il criterio della pubblicazione dia la possibilità anche al lettore non provveduto di preparazione specialistica di intendere, di ciascuno scritto, tutti i desiderabili riferimenti nella realtà e nei precedenti dottrinali.

Quindi il nostro direttore ha rivolto ai curatori alcune domande dirigendo il colloquio che è seguito: alla breve testimonianza di Grandi e Comba sulla felice, amichevole concordia d'intenti con cui si è svolta la loro fatica, è seguita, da parte del direttore della collana, Luigi Firpo, una illustrazione delle finalità che essa si propone. Egli ha ricordato che, negli ultimi tempi dell'occupazione nazista curò quello che sarebbe stato il volume n. 1 della collana: *Il Capitale* di Marx; e che pose, a conclusione della introduzione, un passo di Mazzini.

Ha concluso il dibattito un intervento di Giuseppe Tramarollo il quale ha rilevato gli aspetti significativi dell'occasione, facendo in pari tempo un sintetico bilancio del centenario mazziniano: al di là degli aspetti celebrativi, esso è stato contrassegnato da validi apporti di cultura storica e di riflessione politica, e lo attesta il fatto che, al suo concludersi, l'opera, certamente di maggiore impegno ad esso dedicata, riproponga ai lettori la più ampia scelta finora edita di *Scritti politici* di Giuseppe Mazzini, come un *classico* di duratura validità.

A SAN SEVERO

Conferenza Cifarelli. Il Sen. Michele Cifarelli ha tenuto per l'AEDE una conferenza sull'*Attualità di Mazzini nel quadro della realtà europea*. Lo ha presentato al numeroso e qualificato pubblico la segretaria prof. Carmela Anna D'Orsi, che della manifestazione è stata l'animatrice insieme al preside Pietro Bruno che della Sezione è il presidente.

L'oratore ufficiale ha tracciato un profilo di un Mazzini vivo ancora valido, in armonia con la storia dei popoli in ascesa. Alcune sue istanze sono ancora in cammino, il che significa che un secolo e più non è bastato a raggiungere un obiettivo di piena libertà. Altre sono superate da cambiamenti geografici e storici, ma l'*animus* è sempre quello. Egli ha quindi esaminato la situazione dei giovani d'oggi, disorientati per motivi che discendono anch'essi da una previsione mazziniana; e vi ha innestato il fenomeno di un marxismo ritardatario sulle conquiste civili onde l'azione mazziniana si svolse pervenendo ancora valida fino a noi. Mazzini lavorò quasi da solo, levandosi al di sopra degli interessi particolari; il suo seme servì all'Italia nel faticoso cammino: lo stesso Cavour ne trasse profitto. Dopo un esame della religiosità di Mazzini, l'oratore si è addentrato nel quadro dell'evoluzione dei popoli tracciando le linee d'una storia europea in cui sussulta ancora e pienamente la verità mazziniana. Ha concluso sulla necessità di portare senza più remore, a conoscenza dei giovani questa figurazione dell'Italia e dell'Europa per ritrovarvi ogni possibilità di ascesa e di riscatto sociale nella libertà.

Il sen. Cifarelli è stato vivamente applaudito; e così i proff. Bruno e D'Orsi.

g. s. t.

Il Centenario nei libri

Apostolato popolare 1840-1843, Collana «Reprints» Roma, Ed. della Voce, 1972, formato cm. 29,5 x 22,5, pp. 104, più fascicolo di 8 pp. in carta cenerina con la presentazione del primo giornale operaio di Mazzini di *Giuseppe Tramarollo*. Rilegato in tutta tela L. 12.000.

Pensiero e Azione, Londra 1858-1860, «Feltrinelli reprints», Milano, Feltrinelli, 1972. Formato cm. 32 x 22, pp. 456. Rileg. in mezza pergamena con tasselli, tiratura di 100 copie, L. 40.000.

Associamo qui la presentazione di queste due ristampe anastatiche (che rimangono tra gli «eventi importanti del Centenario») per varie ragioni, che vanno ben oltre l'identità del mezzo di riproduzione. Innanzitutto perché attraverso i giornali che Mazzini fondò e diresse, si può scoprire la sua vera personalità, quella dell'uomo operante con altri uomini, sia pure in posizione dominante, e non il nune solitario semioccultato da nubi e vapori. Gli scritti di Mazzini ci sono noti attraverso l'Edizione nazionale (ma con i giornali alla mano si possono fare utili controlli di varianti o di sviste), non quelli invece dei collaboratori. Le due ristampe si raccomandano, per la nitidezza della riproduzione, quali mezzi di studio e, per la bassa tiratura e l'eleganza della rilegatura, come pezzi per bibliofili.

L'*Apostolato popolare* (che aveva per motti *Dio e il popolo e Lavoro e frutto proporzionato*) fu redatto in un momento di preparazione; fu un giornale essenzialmente di educazione e di chiarificazione ideologica. *Pensiero e Azione* (che aveva per motti *Dio e il popolo e Libertà e Associazione*) uscì nel momento culminante del processo di unificazione nazionale; fu un giornale essenzialmente di polemica e di battaglia; il fondo del penultimo numero — 14 maggio 1860 — reca l'ansioso grido mazziniano: «Al Centro, al Centro, mirando al Sud!». Non vi manca l'elemento culturale e educativo però: vi è ripresa e continuata la pubblicazione a puntate di *Doveri dell'Uomo* che aveva avuto inizio nell'*Apostolato popolare* diciott'anni prima. I due giornali documentano la straordinaria capacità di Mazzini ad adeguarsi alle circostanze, agli ambienti, agli avvenimenti.

L'*Apostolato popolare* è il settimo dei giornali fondati e diretti da Mazzini che lo pubblicò a Londra (ma gli ultimi due numeri a Parigi) con numerose illustrazioni. Rappresenta uno dei punti fondamentali della cultura repubblicana, non soltanto perché fu redatto in gran parte dallo stesso Mazzini che v'iniziò, come dicemmo, la pubblicazione di *Doveri dell'Uomo*, ma perché segna una svolta politica nell'azione della *Giovine Italia* (accompagna anzi la nascita dell'Associazione con la Congrega centrale di Parigi), svolta delineata con chiarezza da Mazzini in una lettera a Elia Bensa del 19 maggio 1840: «Ho deciso di ricominciare l'opera... Abbiamo nel primo periodo della nostra vita lavorato per il Popolo, non col Popolo. Bisogna farlo ora... A questo fine ho tentato discendere in una classe numerosa anche fuori, e negletta finora: quella dei nostri operai. Ne ho trovato un nucleo d'uomini di poche idee, ma di volontà buona e fermissima... Avremo, quando ti giungerà questa mia, un giornale d'Apostolato popolare, sostenuto coi loro fondi, chiesto da loro, e che scriveremo chiaro, elementare, unicamente per essi».

Il periodico ebbe una diffusione notevolissima: di circa duemila copie al numero (un'eccezione per i tempi) e costituì l'obiettivo principale delle questure europee: sequestri, arresti, copie bruciate, minacce. Ciononostante, il giornale continuò a diffondersi guadagnandosi, tra l'altro, la collaborazione di uomini come Berchet, Giusti e Guerrazzi. Notevole il valore documentario dell'opera: per la prima volta si parla delle imprese del «colonnello Garibaldi» in Uruguay, si sostiene la lotta dei democratici europei, dagli operai francesi ai patrioti polacchi ai decabristi russi, per la prima volta (quattordici anni prima del *Manifesto* di Marx) Mazzini si pronuncia contro il liberalismo economico, denuncia la proletarianizzazione industriale, e lo sfruttamento capitalistico. In esso viene proposto il programma mazziniano per l'organizzazione operaia e per la repubblica sociale come elementi inseparabili della emancipazione nazionale.

Un carattere assai diverso ebbe, come si è visto, *Pensiero e Azione* che uscì a Londra, quindi a Genova (gli ultimi numeri). Gli articoli di fondo sono nella maggior parte di Mazzini, ma ve ne sono pure di Kossuth, Mario, De Boni, Quadrio; di Mazzini sono ancora vari scritti e studi e forse anche l'anonima rubrica *Rivista politica* dedicata agli eventi internazionali. Quasi in ogni numero, comunicati del Partito d'Azione e d'altri organismi democratici, adesioni, sottoscrizioni. Molti scritti sono anonimi o pseudonimi (Un prussiano che non vuol essere un tedesco per gli Italiani, Un piemontese, Uno scandinavo, Un sergente); molti recano firme, sovente ripetute: Karl Blind, Federigo Campanella, Carlo Cattaneo, Filippo De Boni, Quirico Filopanti, C. Franchi, Harro Harring, Aleksandr Herzen, Ceslaw Karski, Giuseppe Libertini, Milcowky, I. Nichol, N. P. Ogarew, Carlo Pisacane (uno scritto postumo), Aurelio Saffi, Jessie

White Mario: un elenco interessante anche per il carattere internazionale della collaborazione. v. p.

RODOLFO MONDOLFO, *Mazzini e Marx*, Milano, Edizioni della « Critica Sociale », 1972. In 8, pp. 80. L. 500.

La ripubblicazione di questi capitoli estratti dal lontano volume *Sulle orme di Marx* (Bologna, Cappelli, 1924) e non compresi nella più recente raccolta einaudiana *Umanesimo di Marx* costituisce uno dei fatti salienti del centenario mazziniano caratterizzato dallo sprezzante silenzio della stampa marxista. Il penetrante scritto del Mondolfo che resta il massimo studioso in Italia del marxismo accanto ad Antonio Labriola colma largamente la lacuna, tali e tante sono le geniali intuizioni di questo saggio comparativo condotto con una perfetta conoscenza dei testi mazziniani. L'a. si rende perfettamente conto della statura storica di Mazzini e per quanto integralmente marxista, gli rende continuo omaggio: va detto però che egli dà una interpretazione volontaristica del pensiero marxista e respinge sdegnosamente (sin dal 1924!) l'adulterazione leninista e il concetto di dittatura del proletariato con la stessa intransigenza con cui nel libro *Da Ardigo a Gramsci* (1962) insorse contro lo stalinismo di Gramsci. Del pensiero mazziniano il Mondolfo sottolinea con puntuali citazioni la costante vocazione sociale, la critica asprissima al liberismo e al paternalismo, l'aspirazione a una società fondata sul lavoro anche se ne ritiene inaccettabile la soluzione associazionista perché incapace di cogliere la dialettica reale della lotta di classe. Ovviamente resta insoluto il problema come possa aversi continuità storica in una società senza lotta di classe una volta che se ne è affermata la funzione di unico motore della storia. La conclusione fatale (aveva previsto Mazzini) era lo stato totalitario con la formazione di una casta burocratica: la nuova classe di Gilas che il Mondolfo non prevedeva. Ad ogni modo questo mirabile saggio conclude ponendo sullo stesso piano marxismo e mazzinianesimo pur nella radicale diversità di concezione finale: « L'universalità del fine, egli scrive, che — come aveva insegnato Kant — sola è capace di un valore etico, è cardine di entrambe le dottrine » e termina: « Il concetto della solidarietà come dovere e il concetto della missione storica, che Mazzini così altamente proclama per tutta la vita con la parola, con gli scritti, con l'esempio, sono concetti cui anche il movimento proletario, quale Marx lo concepisce e vuole, tributa ben più che un semplice riconoscimento verbale o una pura adesione teorica: l'omaggio concreto dell'azione ». *gius. tr.*

GIUSEPPE MAZZINI, *Scritti scelti* a c. di GIUSEPPE SANTONASTASO. « Nobiltà dello Spirito », XIX. Napoli, Morano, 1972. In 8°, pp. 350. L. 5000.

Conoscevamo questa antologia nella prima edizione, qui indicata come 1941, presso Zanichelli, quale n. 42 d'una collezione « Scrittori politici italiani » il cui volume 50° ed ultimo sarebbe stato una raccolta di scritti mussoliniani; l'opera ebbe certo ristampe (il nostro esemplare è del 1944). L'introduzione era brevissima ma chiara; e — caso veramente notevole in un tempo in cui la piaggeria era di rigore ed andava anche oltre il richiesto — non contiene un'allusione servile, anzi, neppure un cenno al regime fascista. Così che, per questa nuova edizione, il Santonastaso non ha dovuto faticare per epurarsi ed aggiornarsi; si è limitato ad alcune inversioni nell'ordine delle parti; aggiornata ed ampliata è invece la *Nota bibliografica*. Il volume contiene quindici scritti: *A Carlo Alberto di Savoia, Manifesto della Giovine Italia, Di alcune cause che impedirono finora lo sviluppo della libertà in Italia, Dell'iniziativa rivoluzionaria in Europa, Nazionalità, Fede e avvenire, Interessi e principi, Di alcune dottrine sociali, La legge umanitaria e le dottrine sociali, Pensieri sulla Democrazia in Europa, A Pio IX pontefice massimo, La Santa alleanza dei popoli, Agli Italiani, Ai giovani d'Italia, Il Cesarismo*, sostituito questo nella nuova edizione ad alcuni passi dalle *Note Autobiografiche*.

Si possono muovere alcune osservazioni ai criteri della raccolta. Undici degli scritti sono anteriori al quarantotto; l'ultimo è del 1865; una sproporzione tanto più grave quando si pensi che Mazzini, negli ultimi anni di vita produsse abbondantemente; e si tratta di opere fondamentali. È totalmente assente, pertanto, il Mazzini con gli sviluppi del suo pensiero sociale e nei rapporti col mondo operaio. Il che è in sintonia con la convinzione dei molti che ritengono esaurita col 1848-49 la funzione di Mazzini. Parecchi scritti hanno subito potature più o meno energiche senza che il S. lo denunci, ad eccezione del terzo. Comunque troviamo un certo numero di pagine maz-

ziniane, una nota biografica, una bibliografica, un'introduzione sul pensiero di Mazzini; l'opera perciò presenta elementi utili per un primo accostamento.

v. p.

CENTRO PER LA STORIA DELLA TECNICA IN ITALIA DEL CONSIGLIO NAZIONALE DELLE RICERCHE, *Tecniche della guerra partigiana nel Risorgimento. Testi di autori mazziniani* raccolti e pubblicati con uno studio introduttivo a c. di EGIDIO LIBERTI, Firenze, Giunti, 1972. In 8°, pp. 656. S.i.p.

Lungo tutto il Risorgimento la tecnica della guerriglia fu trattata da numerosi autori in testi di proporzioni svariatissime; citiamo: Balbo, Bianco di Saint Jorioz, Gentilini, La Masa, Mazzini, Pepe, Rosaroll, Vacani; e vi furono anche non pochi tentativi di applicazione di essa alla conquista dell'indipendenza nazionale.

Il maggiore dei teorici fu certamente Carlo Bianco con i suoi scritti fondamentali: il trattato *Della guerra d'insurrezione per bande applicata all'Italia* stampato a Parigi nel 1830 in due volumi (la recensione ad opera di Mazzini — nel fasc. V della *Giovine Italia* — costituisce un prezioso vademecum del partigiano) ed il più agile *Manuale pratico del rivoluzionario italiano*, stampato nel 1833. Della prima opera si conoscono in tutto il mondo cinque o sei copie, una delle quali è posseduta dalla *Domus Mazziniana*; della seconda, una sola copia integra, che donammo allo stesso istituto qualche anno fa. Di Bianco nell'Ottocento si occuparono Mazzini e Carlo Beolchi; nel primo quarto del Novecento Giuseppe Roberti ed Alessandro Luzio; nel secondo dopoguerra vi fu una fioritura di studi; citiamo Della Peruta, Ferraris, Galante Garrone, Ghisalberti, Lussu, Parmentola, Pieri, Saitta, Vaccarino. Lo studio di gran lunga più importante è quello di Piero Pieri (1958) che tre anni dopo riprendeva l'argomento nella sua poderosa *Storia militare del Risorgimento*.

Si aggiunge ora il lavoro di Egidio Liberti, esponente della Resistenza piemontese, avvocato e assistente di Luigi Bulferetti nell'Università di Genova. I testi da lui pubblicati sono il citato *Manuale di Bianco* (p. 418-579) e *Guerra degli stracorridori o guerra guerriata* dell'alexandrino Enrico Gentilini (p. 581-636). Il rimanente del volume è occupato dall'apparato critico (una lunga introduzione con appendici, note ed indici) col quale il Liberti ha ricostruito in modo esauriente le origini, gli sviluppi, le fasi in Italia delle tecniche della guerra partigiana dalla metà del Settecento alla conclusione delle operazioni garibaldine; negli aspetti tecnici e nei presupposti ideologici che andarono via via acquistando maggior consapevolezza. Vengono pure esaminate le influenze non sempre ben conosciute di autori polacchi, francesi, tedeschi e russi; autori che scrissero anche in base alle esperienze direttamente o indirettamente condotte nei loro paesi. Una luce nuova, attraverso una ricca documentazione inedita, si proietta su Jean Auguste Le Mièrre autore di *Des partisans et des corps irréguliers* (1823), che Mazzini, nelle *Istruzioni per le bande nazionali* (1853) raccomandava ai capitani con l'opera di Decker.

Con questo lavoro, del quale avevamo notizia sin da quando le ricerche giunsero alla fase conclusiva, l'autore si pone in primo piano fra gli studiosi dell'affascinante materia; e chiunque, d'ora innanzi se ne voglia occupare dovrà fare i conti con lui. Esso merita ben più ampio discorso, che ci auguriamo di poter fare, disponendo di uno spazio meno esiguo di quello che concede il nostro periodico. v. p.

I moti della Lunigiana nei carteggi di Domenico Buffa, a c. di EMILIO COSTA, « Fonti e studi per la storia del movimento mazziniano », Genova, Comitato promotore per le celebrazioni mazziniane, 1972. In 8°, pp. LXXXVIII-288. S.i.p.

È il primo volume d'una raccolta destinata a prolungare con opere non di circostanza le celebrazioni del centenario della morte di Mazzini (è dedicato agli amici del Comitato promotore e particolarmente a Rinaldo Mereta ed Angelo Ghiglione, il più anziano ed il più giovane).

Il Costa già si era occupato nel 1968 dell'ovadese Domenico Buffa che fu, al tempo dei moti della Lunigiana (settembre 1853 e maggio 1854) Intendente generale a Genova, col libro *Carteggio politico inedito di Michelangelo Castelli con Domenico Buffa (1851-1858)*. E dei moti si occuparono, per la parte che vi prese il patriota romagnolo i biografi di Felice Orsini ed altri storici, fra cui A.M. Ghisalberti, Maria Avetta, Luigia Laura Barberis, Giovanni Cattanei; e tutti hanno fornito documenti. Un numero notevole ne fornisce ora il Costa traendoli dall'Archivio Buffa di Ovada e dall'Istituto mazziniano di Genova: 147 sul

primo tentativo e 98 sul secondo; ed inoltre cinque proclami di Felice Orsini, oltre a lettere e circolari di Mazzini e di Kossuth e dodici allegati.

È, come si vede, un apporto di prim'ordine alla storia del movimento mazziniano in generale e nella Liguria orientale, che è tutta da scrivere; e merita pertanto il più vivo apprezzamento l'infaticabile collaboratore di rassegne storiche e bibliografiche, che è il Costa, cui dobbiamo studi sulla classe dirigente ligure del secolo scorso e, in collaborazione col Ghiglione, il bellissimo catalogo della Mostra genovese del centenario. v. p.

MICHELE MAGNO, *Lotte sociali e politiche a Manfredonia (fino al fascismo)*, Quaderni di « Risorgimento Meridionale » serie « Resistenza e Liberazione » diretta da Mario Simone. Napoli-Foggia-Bari, CESP, 1973. In 8, pp. 176, cop. ill. di Bruno Magno, 24 illustr. fot. L. 2000.

Nel *Pensiero Mazziniano* (1972 pag. 11) rilevammo l'istanza di dar corpo finalmente alla nostra storiografia per il Mezzogiorno. Ce ne offrirono l'occasione i compiuti cinquant'anni del PRI a Manfredonia, rievocati da Mario Simone con un intervento che, apparso in opuscolo, fu recensito anche in queste colonne (1972, pag. 58). Auspicavamo tra l'altro che in occasione del Centenario mazziniano si incrementasse la stampa di monografie e di memorie, per offrire materiale allo storico, sicché non dobbiamo usare molte parole per dire quanto ci allieti l'impegno d'un vecchio compagno di *Giustizia e Libertà*, giunto in orario all'appuntamento mazziniano, per parlare di repubblicani, di proletari e di fascisti a Manfredonia.

In attesa della Mostra bibliografica e del relativo catalogo che saranno il contributo forse più notevole e duraturo del Mezzogiorno alle celebrazioni, ecco, fresco di tipografia, nella collana diretta dal nostro amico Mario Simone l'elegante broccatura del Magno.

Dettato da posizioni gramsciane cui l'A. è pervenuto dalla prima esperienza con « G L » (egli è un politico militante nel PCI, più volte deputato e senatore di collegi rurali pugliesi), la monografia risponde alle domande poste dalla situazione e dagli avvenimenti di Manfredonia dall'inizio della sua vita unitaria alla promulgazione delle leggi eccezionali fasciste: « Perché: 1) prima del fascismo i lavoratori non costituirono una forza politica e sindacale, operante contro quella dell'oscurantismo, della conservazione e della reazione; 2) lo squadrismo locale fu contenuto e quello esterno respinto; 3) urge ricostituire l'alleanza tra proletariato, categorie intellettuali e ceti medi cittadini, spontaneamente formati nel 1921 »?

La sua disamina onesta, documentata e, purtroppo, rapida e scabra di concessioni letterarie, gli consente di dare atto alla consapevole e volitiva minoranza repubblicana della sua funzione di stimolo e di guida della massa proletaria, disorientata dalle oscitanze di quel Socialismo, che pure nella nostra provincia aveva espresso dirigenti come Fioritto, Di Vittorio e Grieco.

Senza voler qui condurre un esame dell'opera chiudiamo con un rilievo, che ci sembra importante, per la storia della pubblicistica repubblicana: al racconto del periodo fascista hanno dato materia prevalentemente le vivacissime cronache inviate dai repubblicani all'organo del P.R.I., *La Voce Repubblicana*, e ai periodici provinciali. Un'altra benemerita di quegli intellettuali che, accogliendo il monito e l'esempio del Maestro, esercitarono il coraggio e la penna come strumenti primari di educazione e di azione.

Le pagine di storia di quella estrosa, imprevedibile ed eccezionale resistenza hanno un ricco corredo di fotografie originali e di riproduzioni, artisticamente curate dal figlio dell'A.: compariranno in nuove dimensioni nella Mostra mazziniana che, ci auguriamo, diventerà una sezione dell'atteso museo storico comprensoriale del Gargano. *Sipontinus*

Il Centenario nella stampa

Rassegna del Comune di Pisa. Ci perviene, senza indicazione di numero e di data, un estratto di 12 pagine con un articolo di Enrico Rossi: *Una memorabile giornata per Pisa. Lo scoprimento del Monumento a Mazzini*. L'articolo è riccamente documentato e illustrato sulla manifestazione del 22 giugno 1883. In appendice, bibliografia e riassunto in inglese.

Note bibliografiche

LIBRI ED OPUSCOLI

PAOLO MARIO SIPALA, *Enrico Onufrio tra ideologia e letteratura*, Caltanissetta. Roma, Sciascia, 1972. In 16°, pp. 184. L. 2200.

Questo volume non va disgiunto — non ne è che una tappa — dal lavoro da anni intrapreso dal Sipala affinché più e meglio conosciuto sia quel mondo democratico siciliano, repubblicano, socialista, radicale, nel quale le distinzioni non sono tagli netti ma piuttosto sfumature; citiamo Rapisardi, Colajanni, Onufrio; del secondo scegliamo una frase fra le tante che in un cinquantennio scrisse: « Il repubblicanesimo mazziniano è antiborghese in quanto lotta per una pubblica sociale; perciò la scuola di Mazzini può dirsi una delle tante scuole socialiste con carattere schiettamente italiano (1901) »; e potremmo ricordare i richiami a Mazzini nell'opera e nell'epistolario di Rapisardi. Questo lavoro del Sipala, dobbiamo aggiungere, esula completamente da ogni spirito di rivendicazione campanilistica; gli uomini che abbiamo nominato egli segue nei rapporti con democratici del resto d'Italia (Ghisleri, Bovio, Cavallotti ecc.) tra i quali le distinzioni non erano, a fine secolo, molto più recise di quelle tra i correligionari siciliani.

Dell'Onufrio, il Sipala si occupa da tempo; un anticipo dei suoi studi si trova nel *Pensiero Mazziniano* del gennaio 1970, a proposito delle lettere scambiate con Adele Butti, una scrittrice triestina che appartene alla cerchia di Guglielmo Oberdan.

Breve la vita di Enrico Onufrio, nato a Palermo il 14 novembre 1858, morto ad Erice il 28 settembre 1885: ventisette anni. Ma egli ebbe il tempo di inserirsi tra i bizantini, collaborando alla sommarughiana *Farfalla* (1877), di partecipare alla rivolta dei greci contro i turchi (1878), di riprendere le sue collaborazioni al *Fracassa* (vi pubblicò a puntate *L'adultera del cielo*) e alla *Cronaca Bizantina*; laureatosi in legge nel 1882, conseguì a Catania la libera docenza in lettere italiane (1884); pubblicò opere di critica, narrativa e poesia: *Le formule del bello e dell'arte* (1877), *Barbarie* (1877), *Momenti* (1878), *Metrica e poesia* (1878), *Albatro* (1882), *P. Vergilius Maro* (1882), *La Conca d'oro* (1882), *La spugna di Apelle* (1882). A puntate sul *Giornale di Sicilia* (1885) uscì *L'ultimo borghese*, pubblicato in volume nel 1969 da Salvatore Comès che lo stesso anno diede alle stampe *Enrico Onufrio nella grande conversazione* (così Benedetto Croce aveva definito quel tempo).

Il volume, testé uscito in bella veste, comprende (pag. 5-79) una introduzione del Sipala articolata in due capitoli: *Le linee di una lettura politica e Posizioni critiche e testimonianze letterarie*.

La seconda parte del volume è formata da dieci scritti dell'Onufrio; sono tratti dalla *Farfalla*, dal *Giornale di Sicilia*, dal *Precursore*, dal *Paese*, dalla *Meteora*, dalla *Nuova Antologia*. In *Corriere letterario* critica *Bozzetti e Scherme* di Carducci; e vi afferma che con Goethe e Byron « si spense la poesia individuale ». Elogiativa è la recensione *Il Giobbe di Rapisardi*. Vivace è il profilo di *Gerolamo Ragusa Moleti*, un altro che partecipò all'avventura bizantina (nato sette anni prima di lui morirà trentadue dopo). Rileva, in *Il giovinetto D'Annunzio* che in *Canto novo e Intermezzo* « allo splendore abbagliante della forma si contrappone la povertà grandissima di pensiero ». Onufrio incontrò Dossi a Milano, e lo ricorda a proposito delle edizioni sommarughiane della *Colonia felice* e della *Desinenza in A*. Ampio è l'articolo in morte di *Emilio Praga*, con un esame delle varie raccolte di versi. Una descrizione tutta a frammenti vividi d'un fatto d'arme è *Il dramma dell'Epiro*. *La Mafia in Sicilia* è del 1877; egli suddivide i mafiosi, prima del 1860, in tre categorie: camorristi (ora scomparsi), ricottari e briganti; mentre il rimedio contro i primi può essere un'efficiente polizia, per gli ultimi è necessaria la riforma agraria.

Il Sipala stabilisce che in Onufrio « la partecipazione agli ideali e alle passioni del Risorgimento, nel segno mazziniano e garibaldino, ha radici lontane e resta un dato costante »: lo ricordarono quattordicenne correre nel corridoio del suo ginnasio gridando: « È morto Mazzini » e chiedendo l'esposizione — che fu negata — della bandiera a mezz'asta. Anche la corrispondenza con la Butti è significativa, con l'accento di questa a « Mazzini frainteso », e così le sue corrispondenze dalla Grecia alla *Ragione* di Cavallotti. Dalla spedizione, un moto di delusioni, politiche e morali, che lo accostano a Praga, Fontana, Boito. Il Sipala segue questo periodo breve della vita letteraria di Onufrio, dall'opera pubblicistica a Ri-

nuncia alla candidatura, che sono gli antecedenti del *Ultimo borghese*; e fa acuti accostamenti a Verga, a De Roberto, ai drammi di Bovio scritti « per rendere pugnace la filosofia », mentre Onufrio proclama « il critico dev'essere filosofo », e alle lezioni di Rapisardi che ebbe, negli ambienti siciliani « funzione catalizzatrice », ed anche propulsiva nella « formazione di un movimento democratico d'opposizione nella Sicilia Orientale ». Nella polemica fra Carducci e Rapisardi egli prese posto a fianco del secondo (come Ghisleri e Turati); polemica che aveva le sue origini anche nella frattura, operata dall'ode *Alla Regina d'Italia*, tra il poeta maremmano ed il movimento repubblicano.

Il secondo capitolo del Sipala si apre con una sintesi della dottrina critica dell'Onufrio, elaborata e composita « che vorrebbe salvare le ragioni dell'oggettività e quelle della soggettività »; un accostamento della « tradizione romantica sugli ideali — con la tentazione della cultura positiva e scientifica di ridurre le teorie in formule ». Ne segue le applicazioni a Zola, Hugo, Verga, De Sanctis, D'Annunzio e molti altri, maggiori e minori, italiani e stranieri.

Questo volume si affianca, per la sua grande utilità alla restante produzione di Mario Sipala: libri, saggi, articoli, contributi congressuali; ed è, come questa, ad un alto livello letterario e morale. v. p.

GUERZONI, BONETTI, DE AMICIS *Tre testimonianze a c. di RODOLFO DE MATTEI*. Roma, Istituto di Studi Romani, 1972. in 8 pp. 184.

Felice idea questa del benemerito istituto romano di raccogliere, a ideale conclusione delle celebrazioni centenarie della liberazione di Roma, tre documentazioni di prima mano: tre diari rispettivamente di Giuseppe Guerzoni (*L'ultima spedizione di Roma, ricordi di un volontario*), di Antonio Maria Bonetti (*Il volontario di Pio IX*) e di Edmondo De Amicis (*Impressioni di Roma*), quest'ultimo integrato dalla riesumazione delle corrispondenze inviate dall'a. all'*Italia militare* di Firenze.

Il Guerzoni militò nella colonna Bixio che investì la capitale da Monte Mario, il Bonetti militò nell'esercito pontificio, il De Amicis seguì le truppe di Cadorna come giornalista: in tal modo si hanno le impressioni dirette dei combattenti delle due parti e quelle di un inviato speciale. L'intelligente e scanzonata prefazione mette in luce le dimensioni umane, provinciali dell'evento del XX settembre tanto militarmente modesto e sottolinea l'accesso sanfedismo dei militari pontifici, troppo bistrattato dal successivo trionfalismo sabauda: del De Amicis è messa in luce, accanto all'enfasi d'obbligo, anche la realistica percezione che con la liberazione di Roma si chiudeva un'epoca e cominciava quella grigia della faticosa costruzione unitaria componendo discordie, incomprensioni, risentimenti di un'Italia sostanzialmente divisa.

Comunque i tre diari (quello del Guerzoni severamente critico della impreparazione militare regia, quello del Bonetti fanaticamente avverso agli « invasori », quello del De Amicis ingenuamente retorico) lasciano chiaramente vedere quanto profondamente fossero cambiati gli spiriti dal 1849: il popolo romano è il grande assente dall'evento del XX settembre e della mirabile epopea della Repubblica mazziniana, che pure è documentata non solo dai volontari d'ogni parte d'Italia caduti in sua difesa ma altresì dai caporali e comuni dell'Esercito popolare che fecero fino in fondo il loro dovere, non resta nulla né nei testi qui riportati né negli stati d'animo che essi raccolgono. Il che è strano, almeno per il Guerzoni, di cui è nota la gloriosa milizia garibaldina e la devozione al generale di cui fu segretario; ma forse sul Guerzoni ormai deputato e letterato con aspirazioni universitarie, coronate nel 1874, pesava il ricordo del violento dissidio tra mazziniani e garibaldini dopo Mentana. E al De Amicis « piemontese » e legalitario fino all'osso non si potevano chiedere reminiscenze mazziniane più che al Bonetti, in cui rivive l'acre sudditanza papalina di un Gioacchino Belli. gius. tr.

La donna oggi, come. Costituente dei Circoli femminili a cura di ORNELLA ROTA, Roma, De Rossi 1972. In 8° stretto, pp. 104 con illustrazioni. S.i.p.

Il volumetto contiene un resoconto del XVIII Congresso nazionale del Movimento femminile repubblicano riunitosi in Roma il 15 e 16 maggio 1971. La definizione di Costituente è giustificata dal fatto che il Movimento si è dato, con un nuovo statuto, un nuovo ordinamento, aperto ed articolato. Una ventina di pagine è occupata dalla relazione, come sempre, originale ed informata, dell'avv. Giuseppina Sergnesi, segretaria del Movimento. Seguono gli interventi (pa-

recchie oratrici sono intervenute due o più volte) di M. Teresa Ronga Leoni, Oscar Mammi, Vittorio Parmentola, Oronzo Reale, Lucio Cecchini, Laura Bazocchi, Bianca Rosa, Liliana Richetta, Donatella Purger, Tiziano Federighi, Gabriella Zavattaro, Elina Bartocci, Teresa Martinelli, A. Maria Buccheri, Carla Durante, Gabriella Poma, Piera Camerana, Giuliana Tomassini, Ludovico Gatto, Renata Ballardini, Lidella Lodelli. Dopo la replica della segretaria è stato approvato il nuovo statuto e sono state elette le cariche sociali.

Un congresso che per il contenuto e per la forma dei dibattiti può costituire un esempio per i signori uomini che però, per i vecchi pregiudizi, monopolizzano tutti o quasi i posti nei consessi della politica e della cultura. v. p.

RIVISTE E GIORNALI

Impegno, Problemi d'oggi, gen-feb. 1973, A. I. È la rivista dell'UCDG. Si chiamò *l'Alba* (1900-1919), *La Giovane* (1920-1925), *Ali* (1926-1972). Da mensile è diventata bimestrale, mantenendo gran parte della redazione e i caratteri giornalistici; direttore è Margherita Gay Menier; formano il Comitato di redazione Dominique Bertrand Zoffoli, Donatella Gay Rochat, Annalia Lanzetti Mesina, Alba Mannucci Rocco. In questo numero sono da segnalare un'analisi della legge sull'obiezione di coscienza (d.g.r.) e una critica alla crociata *antimerlin* della *Stampa*, con pareri di autorevoli studiosi come Norberto Bobbio e Franca Basaglia.

Riforma Universitaria, Roma, n. 6-7, ag. 1972. Ci è pervenuto in questi giorni il fascicolo che contiene scritti interessanti: *Criteri per la riforma universitaria* (Salvatore Valitutti), *Basta con le riforme!* (Ugo Spirito), *Riformare perché* (Lido Chiusano), *Per una Università moderna nel Sud* (Gabriele De Rosa), *Per il « disgelo » nell'Università* (Gruppo Università 80). Seguono varie rubriche: *Parterre des rois*, *Antologia* (con una lettera aperta di Salvemini a Bissolati), *Notizie e documenti*, *Cronache parlamentari*, *Biblioteca*. La rivista (direttore Giuseppe Caputo, direttore responsabile Lido Chiusano) è edita da Bulzoni.

Filosofia e società, Roma, set. 1972 (vol. I, fasc. III): Mario Corsi, *Politica e saggezza di Spinoza*; Aldo G. Ricci, *Sismondi e il marxismo*; Giovanna Finocchiaro Chimirri, *La gestazione di « Vagabondaggio » nelle lettere di Giovanni Verga all'editore del volume Piero Barbèra*; Giovanni Verga, *Dieci lettere a Piero Barbèra*; Maria Stella, *Il rapporto tra cinema e romanzo in un film di Ken Russel da David Herbert Lawrence*; Leonardo Lattarulo, *Sul discorso critico di Asor Rosa*; Norberto Bobbio, *Liberalismo di ieri e libertà di oggi*; Otello Lottini, *Sade, Fourier, Loyola interpretati da Barthes*; Guglielmo Negri, *Le occasioni perdute della classe politica italiana*; Carla De Santis, Ilio Di Iorio, Piergiorgio Pericoli, Anna Sciacca, Carlo Trombetta, *Recensioni e schede*.

Lutti

CALOGERO BORSELLINO

È morto in questi giorni a Palermo in età di ottantun anno. Repubblicano e irredentista, partecipò alla guerra 1915-18 nei bersaglieri. Comandò la prima ondata che conquistò il monte Tryzar, rimanendo ferito e guadagnando una decorazione al valore. Al figlio capitano Ernesto, fervido e generoso amico del *Pensiero Mazziniano* ed ai familiari le più affettuose espressioni di cordoglio dell'Associazione e del giornale.

CONDOGLIANZE

Al rag. Serafino Berruto, libraio antiquario e fervido amico del giornale per la perdita del suocero signor Tassi.

Al dott. Luciano Tamburini della Biblioteca civica di Torino, per la perdita del figlio Maurizio.

Cronache dell'AMI

PRESIDENZA NAZIONALE

Condoglianze. Il Presidente ha espresso il suo personale cordoglio e quello della Direzione ai familiari del gr. uff. Servilio Cavazzani deceduto a Bolzano il 9 febbraio: nato ad Avio (Trento) il 28-12-1891, cooperatore attivo, combattente nella prima guerra mondiale, prigioniero in Russia dove fu testimone della rivoluzione bolscevica, rappresentante del

PRI nel CLN di Bolzano lo rappresentò a sua volta nel quotidiano *Alto Adige* che portò con sapienza giornalistica alle maggiori fortune come presidente della editrice SETA. Autonomista convinto condusse sul quotidiano, unica voce italiana dell'Alto Adige, una tenace battaglia per i diritti delle minoranze italiana e ladina e per la loro operosa convivenza con il gruppo maggioritario tirolese in un lungimirante sviluppo moderno della zona. Mazziniano di pensiero e di vita appoggiò l'azione dell'AMI (ricordiamo il convegno per l'Università bilingue di Bolzano). Consigliere comunale del PRI, vicepresidente dell'ANSA e vicepresidente nazionale per vent'anni dell'Unione Editori, lascia il rimpianto di una intelligenza e di un carattere assolutamente rari. Ricordiamo che il « suo » giornale, ora diretto dal figlio dott. Albino, il 10 marzo u.s. ha dedicato una intera pagina a Mazzini.

La Presidenza ha espresso le condoglianze di tutti i mazziniani alla famiglia dell'amico Costante Pistocchi di Milano, immaturamente deceduto in piena attività sindacale bancaria dopo una lunga fervida milizia mazziniana e repubblicana.

Concorso scolastico. Gli auguri dell'AMI per il successo del concorso scolastico mazziniano indetto dal Centro Cooperativo Mazziniano *Pensiero e azione* di Senigallia sono stati espressi dalla presidenza, pur con riserve sull'organizzazione e sull'eccessiva consistenza dei premi stabiliti dal bando.

SEGRETERIA NAZIONALE

Circolare n. 51/73. Prot. 320. La circolare datata 8 febbraio concerne la cerimonia di chiusura del Centenario mazziniano; ne diamo qui un cenno per regolarità, ma, poiché esorbita dalle questioni puramente interne, ne diamo il contenuto nella rubrica *Cronache del centenario*.

BARI

Premio di poesia « Mazzini ». La giuria della seconda edizione del Premio, presieduta da Mario Sipala dell'Istituto universitario di Magistero di Catania, ha formulato la seguente graduatoria: 1° premio *ex-aequo* a *Il pianto del Coyote*, di Roberto Bianco-giglio (Napoli) e *Pianterò quest'ulivo saraceno*, di Vittorio Ferraro (Torino); 2° premio *ex-aequo* a *2 giugno 1946*, di Alfredo Massa (San Severo) e *La stagione propizia*, di Manfredo di Biasio (New York); 3° premio a *Scintilla d'ardesia nei tuoi occhi*, di Vincenzo Ceglia (Bari). La giuria ha inoltre ritenuto meritevoli di segnalazione: *Bianche mani*, di Peppino Lamanna (Monteleone), *Arrivederci*, di Gilda de Bellis (Bari) e *Piccolo Sergio* di Giuseppe Coluccia (Oria).

MASSA MARITTIMA

Onoranze a Giuseppe Bruni. L'amico Giuseppe Bruni ha chiesto all'Assemblea dei soci di non essere più rieletto alla presidenza per ragioni di salute e di età. L'Assemblea lo ha eletto presidente onorario approvando per acclamazione la seguente motivazione presentata dal segretario Montomoli; motivazione alla quale plaudono gli amici di tutta Italia ed in modo particolare *Il Pensiero Mazziniano*, che ha avuto in Bruni un collaboratore assiduo, appassionato e competente.

« Mazziniano e Repubblicano da sempre, ha saputo tenere alta la fiaccola dell'Ideale anche quando la ottusa azione fascista ambiva a spengere ciò che rappresentava — ieri come oggi — la libertà, la giustizia, l'esaltazione della dignità dell'uomo. Nel periodo della clandestinità egli continuò nella sua opera di insegnamento verso coloro che vedevano nell'idea di Mazzini il futuro della tormentata Patria. Fondatore dell'AMI in questa città, ha svolto il suo mandato di presidente con una encomiabile continuità di azione volta alla propaganda degli insegnamenti mazziniani.

« Profondo conoscitore dell'opera e del pensiero del grande Maestro, ancora oggi con gli scritti e con la parola rimane la valida guida per coloro che anelano alla conoscenza del mazziniano. Oggi che per ragioni di età e di salute lascia la Presidenza attiva, l'Assemblea dei soci lo chiama alla Presidenza *ad honorem*, certa del suo valido contributo nell'azione per raggiungere l'attuazione del Pensiero del Mazzini, ossia per l'esaltazione della libertà, della giustizia, dell'umanità nell'ideale repubblicano ».

Nuovo Consiglio direttivo. L'Assemblea riunita l'11 gennaio ha approvato, previa discussione, le relazioni del Consiglio uscente; ha quindi eletto il nuovo, in seno al quale le cariche sono così distribuite: Mario Montemaggi, presidente; Michele Montomoli, segretario politico; Fabrizio Fusi, segretario ammini-

strativo; Demofonte Gaggioli, Gianfranco Mazzolli, Olinto Tuli, consiglieri.

MILANO

Presentazione di « Da Carli a Conti ». La sezione ha organizzato sotto l'abile direzione della prof. Maria Pia Roggero una presentazione dell'ultima edizione dell'AMI (G. TRAMAROLLO: *Da Carli a Conti, saggi di storia del giornalismo italiano*) nel Salone Comunale del Grechetto. Davanti a un folto pubblico ha aperto la tavola rotonda il presidente sezione Mariani comunicando numerose adesioni tra le quali quelle del sen. Spadolini e del prof. Gaeta presidente dell'Istituto Nazionale di Storia del giornalismo. Il moderatore Riccardo Bauer ha rilevato l'importanza degli studi sulla stampa la cui libertà è termometro di democrazia, il prof. Marziano Brignoli, vicedirettore del Museo del Risorgimento ha notato che il libro mette in luce l'importanza del giornalismo mazziniano e di Mazzini giornalista, il prof. Arturo Colombo dell'Università di Pavia si è soffermato sulla figura di Giovanni Conti, illustrata dal libro come esemplare del giornalismo impegnato nella battaglia per la verità, e ne ha tratto efficaci riferimenti all'ora difficile della democrazia italiana. Ha chiuso brevemente l'autore illustrando le finalità del libro come richiamo all'importanza storica del giornalismo, il cui studio è inevitabile per la comprensione degli avvenimenti moderni e contemporanei.

RAPALLO - SANTA MARGHERITA

Nuovo Consiglio. Il Consiglio direttivo recentemente eletto, si è riunito nello studio dell'amico avvocato Vittorio Procaccini, ed ha così distribuito le cariche sociali: presidente Romualdo Mondo, vicepresidente Fortunato Campora, segretario Armando Calcagno. Il recapito della Sezione continua ad essere presso l'amico Procaccini, via Magenta 4, Rapallo.

TORINO

Congresso del PRI. Al Congresso regionale del PRI il direttore del nostro giornale ha recato il saluto augurale dell'AMI. Ai congressisti, venuti dalle cittadine e dai borghi rurali, è stato fatto omaggio dei *Ricordi agli Italiani* di Mazzini.

VERONA

Conferenza Tramarollo. A cura della sezione nella « Loggia di Fra' Giocondo » a chiusura delle celebrazioni mazziniane il presidente nazionale, presentato dal segretario Pozzani, ha tenuto una conferenza sul tema *Mazzini e il movimento operaio in Italia*: l'oratore ha illustrato la nascita del movimento operaio italiano a Londra con la mazziniana *Italian Worker Men Union*, l'azione dell'*Apostolato popolare*, l'organizzazione delle società mutualistiche operaie in Piemonte, la rivolta prettamente operaia del 6 febbraio 1853 a Milano e l'intensa propaganda di Mazzini nell'ultimo decennio, culminato nel congresso del '71 che a Roma siglò il *Patto di fratellanza*, durato fino al 1893 fornendo i migliori uomini a tutte le correnti del movimento operaio italiano e trasmettendosi infine nel Partito Repubblicano Italiano.

Note amministrative

ABBONATI SOSTENITORI

Albisola Mare: dr. Franco Gervasio (L. 5000); **Altavilla Irpina:** prof. Gemma Landolfi; **Ancona:** Napoleone Cagli (3500), dr. Mario Dubbini (3000), Attilio Giaccaglia, ing. Angelo Ravaioli (3000); **Bari:** dr. Armando Ferraioli (3000), Pasquale Romito (3000); **Belluno:** prof. Vittorio Avatanco; **Bergamo:** Luigi Gallizioli; **Besnate:** Giuliano Osculati; **Bologna:** Giovanni Ramazzotti (5000); **Bolzano:** Trieste De Luca (3000); **Borgaretto:** dr. Paolo Benoffi; **Brescia:** rag. Luigi Rubagotti; **Cagliari:** dr. Gian Giorgio Saba; **Cardano al Campo:** rag. Aurelio Ferrazzi, geom. Giovanni Palazzi; **Carpi:** avv. Germano De Pietri Tonelli (3000); **Catania:** prof. Mario Sipala; **Catanzaro:** dr. Marcello Mirabello, dr. Antonio Scaramuzzino; **Cesena:** Gino Del Vecchio, avv. Irzio Pasini (3000); **Codogno:** Francesco Berardi; **Falconara:** avv. Patrizio Venarucci (3500); **Ferrara:** rag. Raoul Venturelli (5000); **Firenze:** Centro Vita, Giulio Fierabracci, Romolo Zanchini, dr. Lovero Zoppi; **Foggia:** Antonio Vitulli (5000); **Forlì:** Virginio Pasini, Guido Ravaioli (3000); **Gallarate:** Giampaolo Belotti, Biblioteca Civica « L. Maino », dr. Carlo Galluppi, Società Studi Patrii; **Genova:** prof. Leonida Balestreri (3000) Carlo Bertolotti (5000), Pompeo Bianco (3000), rag. Angelo Ghiglione (5000); **Imola:** P.R.I.; **Ivrea:** ing. Aldo Gandolfi (5000);

Jesi: dr. Mario Zuccarini (5000); **Lanciano:** avv. Nicola Petraggiani; **Lavagna:** Alice Giussani; **La Spezia:** Dario Manfredi; **Lodi:** Giuseppe Galletti; **Lugano:** Triangolo Massonico « Il Dovere » (4000); **Livorno:** Mario Filippi (4000), avv. Giorgio Gualandi (5000); **Manfredonia:** Centro Cultura popolare « Simone »; **Massa Marittima:** Giuseppe Bruni (5000), Olinto Tuli; **Meldola:** rag. Sauro Fabbri; **Merano:** dr. Bruno Balducci; **Milano:** Carlo Ballabio, dr. Evaristo Calvi (6000), Luigi Civitillo, Enzo Contedini (3000), Linda Giacomoni, dr. Placido Lepanto, Maria Mariani (3000), dr. Amedeo Piraino (5000), Carlo Sangiorgio (3000), Guido Sintoni (10.000); **Modena:** Bruno Mundici (4000); **Monte-granaro:** geom. Sauro Venanzi; **Montespertoli:** Volga Canuti; **Morciano:** Mario Garattoni; **Murello:** Mauro Lubatti; **Napoli:** Giovanni Barchiesi (2500), Maria Teresa Cervi (2500), dr. Silvio Pozzi (2500); **Novara:** rag. Angelo Forni (3000); **Palermo:** ing. Giuseppe Ciancimino (3000), prof. Renato Composto; **Parma:** dr. Giuseppe Martini, Giorgio Ugolotti (3000), Pietro Zerbini; **Perugia:** prof. Gioacchino Nicoletti; **Pescara:** Giulio Benedetti; **Porto S. Giorgio:** Bernardo Bernardi (3000); **Rapallo:** Matilde Carcupino (3000); **Ravenna:** Cesare Pezzi; **Riccione:** Nerina Gualterotti (5000); **Roma:** prof. Adriana Bich, rag. Mario Catone (3000), prof. Gioconda Cirocco, Enzo Lumachi (3000), dr. Pietro Mibelli; **S. Pietro in Cerro:** Ubaldo Borcassa; **Savarna:** Mario Bonanzi (3000); **Senigallia:** Centro Cooperativo Mazziniano (5000), Antonio Diambra (2500); **Torino:** Marcella Ascoli (5000), Arturo Bersotti, dr. Giuseppe Brosio, prof. Giorgio Clava, Ernesto Gamba, dr. Marussia Ginzburg, Giuseppe Motta, prof. Piero Pieri, rag. Mario Treves (5000); **Verbania:** Stefano Bertolotti (3000); **Viganello:** Giacomo Bernasconi; **Vigevano:** avv. Carlo Sala, Ernani Zocche.

SOTTOSCRIZIONE PERMANENTE

Riporto L. 66.500 - Ancona: r.a. Vittorio Andreani L. 500, Giovanni Belligoni L. 500, Luigi Mazzanti L. 500; **Castelvetrano:** Giovanni Bonagiuso r.a. L. 2000; **Cesenatico:** Alberto Nanni r.a. L. 3000; **Gambellara:** Bruno Donati ricordando i suoi cari scomparsi L. 2000; **Imola:** Guido Magrini r.a. lire 500; **Lodi:** Franco Meani r.a. L. 8000; **Meldola:** Girolamo Balzani r.a. L. 500, Aldo Farneti L. 500; **Milano:** dr. Antonio Fussi ricambiando saluti cordialissimi a Pietro Involi e a Rolando Mazzoli lire 2000; ing. Egidio Masella r.a. L. 4000, Mariuccia Pasquale in memoria di Liliana Tramarollo L. 5000; **Modena:** rag. Giuseppe Botti r.a. L. 2500; **Parma:** Romano Nissolino r.a. L. 500; **Perugia:** Maria Pia Ciangaretti in memoria del marito Vincenzo Ciangaretti L. 1500; **Piombino:** Egisto Fidanzi r.a. saluta Giuseppe Bruni e Ugo Valgattarri L. 500; **Rimini:** Marina Zamagna r.a. ricordando il marito Gino; **Roma:** Anita Cantinelli a ricordo di Paolo e Narcisa Cantinelli L. 10000; **Reggio Calabria:** Giorgio Giordano saluta gli amici della redazione riconoscendo per l'opera loro a favore della diffusione del pensiero del Maestro L. 2000; **Roseto degli Abruzzi:** Alfredo Giansante a ricordo di Pasquale Ritucci e della medaglia d'oro Nicola Giansante L. 1000; **Senigallia:** Bianca Chiostergi a ricordo di Elena L. 1000; **Torino:** prof. Valeria De Rocco r.a. L. 2000, Giuseppe Motta salutano Mario Razzini e gli amici novesi L. 1000, geom. Luigi Pessione r.a. L. 500; **Trieste:** Vittorio Cantoni r.a. L. 2000, Adelmo Masoni L. 500. **Da riportare L. 120.500.**

IL PENSIERO MAZZINIANO

Mensile dell'Associazione Mazziniana Italiana

Direttore responsabile: Vittorio Parmentola;
condirettore: Giuseppe Tramarollo; amministratrice: Teresa Giulia Mare Parmentola

Direzione e amministrazione: 10123 TORINO, via S. Francesco da Paola 10 bis - Tel. 011/53 89 37

Una copia L. 100; abbonamento annuo: ordinario L. 1.000; estero L. 1.300; sostenitore minimo L. 2.000 - CCP 2/30638. Spediz. in abbon. postale, gruppo III.

Registrato al n. 345 Tribunale di Torino



Associato all'Unione Stampa Periodica Italiana (USPI)

Stabilimento grafico Impronta - Torino